

**San Gennaro  
nel XVII centenario del martirio  
(305-2005)**

**Atti del Convegno internazionale  
(Napoli, 21-23 settembre 2005)**

a cura di  
GENNARO LUONGO

**Volume I**



**Editoriale Comunicazioni Sociali**

# CAMPANIA SACRA

## Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

VOLUME 37 **1-2** ANNO 2006

**Pubblicazione semestrale  
della Pontificia Facoltà Teologica  
dell'Italia Meridionale  
Sezione S. Tommaso d'Aquino - Napoli**

**Direttore**  
Michele Miele

**Direttore responsabile**  
Domenico Ambrasi

**Consiglio di Redazione**  
Giuliana Boccadamo, Aldo Caserta,  
Elvira Chiosi, Angelo D'Ambrosio,  
Antonio Illibato, Francesco Lentino  
Ulderico Parente, Francesco Russo

**Redazione**

Viale Colli Aminei, 2 - 80131 Napoli (Italia)  
Tel. +390817410000 (int. 334/335) - Fax 7437580  
Email pftim@tin.it

**Editore**

CAMPANIA NOTIZIE Srl  
Editoriale Comunicazioni Sociali  
Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli

Autorizzazione del Tribunale di Napoli  
n. 3804 del 27-10-1988

ISSN 0392-135

**San Gennaro**  
**nel XVII centenario del martirio**  
**(305-2005)**

**Volume I**



## LE DIOCESI NELLA CAMPANIA TARDOANTICA

### Considerazioni su identità regionale e identità cristiana

ELIODORO SAVINO

Il progresso delle conoscenze relative all'Italia Meridionale è aspetto non secondario della fioritura di studi sul Tardoantico, riconosciuto tra i fenomeni storiografici più importanti degli ultimi decenni<sup>1</sup>.

Per quasi tutte le province dell'area sono disponibili sintesi, o, almeno, "messe a punto" di settori significativi della documentazione letteraria, epigrafica e archeologica<sup>2</sup>.

Tuttavia, per ragioni di vario ordine, sulle quali ha più volte richiamato l'attenzione Giorgio Otranto<sup>3</sup>, la pur diffusa consapevolezza del ruolo centrale del cristianesimo nella storia dell'Italia Meridionale tardoantica non trova sempre adeguato riscontro nella ricostruzione storiografica.

Si avverte l'esigenza di una visione unitaria del fenomeno, che consideri i suoi rapporti con la vicenda politica e socioeconomica delle singole province e, nel contempo, ne definisca le peculiarità nelle singole aree regionali<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Gli sviluppi recenti del dibattito storiografico sul Tardoantico sono illustrati e discussi in *Gli "spazi" del tardoantico*, in *Studi Storici* 45 (2004) 1, pp. 5-46, contenente i testi di E. Lo Cascio, G.W. Bowersock, L. C. Ruggini, A. Marcone, A. Schiavone, A. Giardina, presentati alla tavola rotonda su *Gli "spazi" del tardoantico*, tenutasi a Capri l'11 ottobre del 2000.

<sup>2</sup> Per aggiornati *status quaestionis* si vedano *L'Italia Meridionale in età tardoantica. Atti del XXXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto 1998*, Napoli 2000; e i contributi di vari autori dedicati al Tardoantico contenuti in E. Lo Cascio - A. Storchi Marino (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia Meridionale in età romana*, Bari 2001.

<sup>3</sup> G. Otranto, *Cristianizzazione del territorio e rapporti col mondo bizantino*, in *L'Italia Meridionale*, cit., pp. 69-113, spec. 72-74; Id., *Italia Meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari 1991, pp. 3-10.

<sup>4</sup> L'utilizzazione del concetto di regione, al centro delle discussioni di sociologi, antropologi, economisti e geografi, si presta ad ambiguità e confusioni, quando – come osserva A. Giardina, *Gli schiavi, i coloni e i problemi di una transizione*, in E. Lo Cascio (a cura di), *Terre, proprietari e contadini dell'impero romano*, Roma 1997, pp. 311-323, in particolare p. 312 – «lo spazio oggetto

Nel caso della Campania, la ricchezza della documentazione – senza confronti in Italia Meridionale<sup>5</sup> – e la lunga tradizione di studi<sup>6</sup> consentono una chiara visione d'insieme della presenza cristiana e costituiscono una base adeguata per gli approfondimenti auspicati.

Alla luce di queste considerazioni mi è parso non inopportuno, in un convegno dedicato a san Gennaro, proporre alcune riflessioni sull'organizzazione della Chiesa nella Campania tardoantica, che spero utili a meglio delineare il contesto nel quale il santo operava e a illustrarne la successiva evoluzione.

Riconsidero, senza pretesa di esaustività, alcune questioni relative alle diocesi, essenziali per una definizione più accurata delle differenti "identità regionali" del cristianesimo campano.

Riesaminerò, in particolare, le fasi della loro diffusione; le relazioni con le strutture agrarie e i centri urbani; i dati relativi alla partecipazione dei vescovi campani ai concili tenutisi a Roma tra V e VI secolo e, in conclusione, la trasformazione del tessuto diocesano nei decenni finali del Tardoantico.

## 1. La diffusione delle diocesi nella Campania tardoantica

È noto che in Campania la precoce diffusione del messaggio cristiano fu favorita dalla vicinanza con Roma e dalla fitta rete viaria che collegava un'area intensamente urbanizzata<sup>7</sup>.

Già nel corso del II e del III secolo, le comunità cristiane attive in alcune città della *regio I*, poi incluse nella provincia campana istituita da Diocleziano, erano passate da forme di organizzazione embrionale alla configurazione

dell'analisi, pur chiamato regione, non viene definito sulla base di criteri precisi, indispensabili a chiarire a quale accezione di regione ci si riferisca e fino a che punto la documentazione disponibile giustifichi quell'accezione». Considero le aree regionali, comprese nella circoscrizione amministrativa della *Campania* (cf. *passim*, e specialmente le Tabelle 1-9), definite dalle loro relazioni storiche ed economiche, cf. E. Savino, *Campania tardoantica (284-604)*, Bari 2005, p. 155 (e note).

<sup>5</sup> Savino, *Campania tardoantica*, cit.

<sup>6</sup> Una sintesi, con ampia indicazione della bibliografia essenziale, in G. Fiaccadori, *Il cristianesimo. Dalle origini alle invasioni barbariche*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. Il Medioevo*, Napoli 1992, pp. 145-170; G. Otranto, *Identità cristiana e territorio. Il caso di Napoli e della Campania*, in *Annali di Storia dell'Esegesi* 20 (2003) 1, pp. 139-164.

<sup>7</sup> Otranto, *Italia Meridionale*, cit., 88.

stabile di una gerarchia e all'istituzione di una circoscrizione amministrativa diocesana<sup>8</sup>.

Naturalmente, la prima menzione di un vescovo nella documentazione, spesso contenuta nelle liste dei partecipanti o dei firmatari dei concili, non necessariamente coincide con la data d'istituzione di una diocesi, ma è più frequentemente da intendersi come suo *terminus ante quem*<sup>9</sup>. L'esistenza di una diocesi può essere più o meno credibilmente ipotizzata, sulla base di quanto la documentazione suggerisce sulla consistenza della presenza della comunità cristiana in un centro urbano.

È lecito pertanto ipotizzare, e in alcuni casi è da ritenersi sicuro, che l'istituzione delle diocesi attestate per la prima volta in Campania agli inizi del IV secolo – pochi decenni dopo la “provincializzazione” diocleziana dell'Italia – risalga al III e, in alcuni casi, al II secolo.

All'epoca di san Gennaro la loro diffusione sul territorio provinciale era ancora disomogenea e limitata soltanto ad alcune aree della provincia<sup>10</sup>.

Già numerose nel Suburbio<sup>11</sup>, strettamente legato a Roma per contiguità geografica e per l'importanza delle sue strutture viarie e portuali nei processi di approvvigionamento dell'Urbe, le diocesi non lo erano altrettanto nel Lazio meridionale. A sud del Liri-Garigliano, esse si concentravano esclusivamente nell'area flegrea e nell'*ager Campanus*, precocemente interessate dalla presenza di comunità cristiane<sup>12</sup>, mentre risultavano ancora assenti nella Campania settentrionale<sup>13</sup> e nella Campania meridionale interna<sup>14</sup>.

<sup>8</sup> Cf. *infra*, Tabelle 1-3.

<sup>9</sup> In generale, Otranto, *Italia Meridionale*, cit., p. 16, a proposito della necessità della distinzione cronologica tra “cristianizzazione” di un'area e successiva “istituzione di una circoscrizione amministrativa diocesana”.

<sup>10</sup> Cf. *infra*, Tabella 1-3.

<sup>11</sup> Considero il Suburbio nella sua accezione più larga, compresa approssimativamente nell'area delimitata dall'asse *Roma-Ostia-Portus* a nord, dai Monti Prenestini a oriente, dalla cosiddetta *via Severiana* da *Ostia ad Antium* a occidente, e, infine, a sud, da una linea ideale che congiunge *Praeneste* ad *Antium*, con l'inclusione di *Velitrae* e *Lanuvium*.

<sup>12</sup> Otranto, *Cristianizzazione del territorio*, cit., pp. 84-85.

<sup>13</sup> Con “Campania settentrionale” mi riferisco all'area approssimativamente racchiusa a settentrione dal Garigliano e dai massicci di Roccamonfina fino a San Pietro Infine e, nel suo versante orientale e meridionale, separata dal Sannio dal corso del Volturno, cf. Savino, *Campania tardoantica*, cit., 196.

<sup>14</sup> Ai tempi di san Gennaro, *Beneventum* era ancora compresa nell'*Apulia et Calabria*, e sede del suo governatore: cf. Volpe, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996, 28-29.

È opportuno domandarsi in che misura la valenza di “forza morfogenetica” della “provincializzazione” dell’Italia sugli assetti economici e sociali abbia interessato anche l’organizzazione ecclesiastica in Campania<sup>15</sup>, influenzando sulla successiva diffusione del tessuto diocesano e sulla varietà della sua articolazione regionale.

Il ridimensionamento del tessuto urbano fu, come è noto, uno degli esiti più significativi della ristrutturazione amministrativa di Diocleziano, verificabile in Italia, con le ovvie specificità locali, già nei decenni iniziali del IV secolo.

Soltanto le città economicamente più forti poterono sopravvivere all’oneri dell’imposta fondiaria, che per la prima volta gravò sui loro territori, all’obbligo di devolvere gran parte delle entrate fiscali municipali nelle casse statali e alla drastica riduzione degli atti di evergetismo imperiali, finalizzati al mantenimento delle “strutture urbane”<sup>16</sup>.

Per ragioni sulle quali ritornerò successivamente, il fenomeno interessò la Campania in misura complessivamente meno rilevante, rispetto ad altre province meridionali. In generale, le città della provincia nelle quali più profondamente radicate erano le comunità cristiane resistettero meglio alle sollecitazioni dello sfavorevole contesto postdiocleziano. Nel IV secolo, il tessuto diocesano continuò la sua espansione, fino a comprendere quasi tutte le aree della Campania, non ancora interessate dal fenomeno.

Nel Lazio meridionale, *Formiae*, *Ferentinum* e *Anagnia* affiancarono le sedi vescovili del Suburbio e dell’area pontina, dove fu probabilmente istituita la nuova diocesi di *Fundi*, mentre, nella Campania settentrionale, lungo la via Latina, diventarono diocesi *Cales* e *Teanum*, e, nell’area meridionale della provincia, *Nuceria*. È perciò da ritenere probabile che l’organizzazione diocesana non subì passivamente gli effetti della “provincializzazione”, ma che, viceversa, la presenza di forti comunità cristiane giocò un ruolo significativo nella ristrutturazione del tessuto urbano campano nel corso del IV secolo.

La diffusione delle diocesi raggiunse il suo culmine nel V secolo, epoca alla quale, con ogni probabilità, è databile l’istituzione di almeno diciassette

<sup>15</sup> G. Volpe, *Paesaggi della Puglia tardoantica*, in *L’Italia Meridionale*, cit., 267-329, in particolare p. 274; A. Giardina, *Considerazioni finali*, *ibid.*, pp. 609-624, in particolare 617.

<sup>16</sup> Utilizzo “strutture urbane” nell’accezione di G. A. Cecconi, *Governo imperiale e élites dirigenti nell’Italia tardoantica*, Como 1994, p. 172, a n. 6: «...quel patrimonio monumentale fatto di mura, terme, acquedotti, edifici di spettacolo (e inoltre di un numero variabile di case private)».



nuove sedi vescovili, omogeneamente distribuite nelle diverse aree della provincia e quasi tutte attestate per la prima volta nelle liste dei partecipanti (o in quelle dei firmatari) i concili romani del 465, del 487 e del 499<sup>17</sup>.

È significativo, ed esige una spiegazione, che la massima espansione del tessuto diocesano si sia verificata nel corso di uno dei momenti più difficili della storia della Campania antica<sup>18</sup>. Le invasioni germaniche arrecarono gravi danni al tessuto urbano e produttivo della provincia e indussero le autorità imperiali a concedere ai suoi abitanti consistenti sgravi fiscali, che non sembrano essere stati più revocati<sup>19</sup>.

Le eruzioni vesuviane della fine del V secolo e degli inizi del VI – e in particolare quella dell'anno 472 – contribuirono ad aggravare la situazione della Campania meridionale, accentuandone le difficoltà produttive e mettendo a dura prova la tenuta del suo tessuto urbano<sup>20</sup>.

La definitiva affermazione del tessuto diocesano campano, alla quale non è da considerarsi estranea la rilevanza delle proprietà ecclesiastiche nella provincia<sup>21</sup>, è interpretabile come una manifestazione del rilievo politico ed economico assunto in Italia dalla Chiesa di Roma in Italia, nei difficili decenni conclusivi dell'impero romano d'Occidente.

Il fatto che nel V secolo siano stati specialmente i centri urbani del Lazio interno a diventare sedi vescovili è probabilmente riconducibile alla loro posizione più decentrata, rispetto alle città della costa o a quelle lungo l'Appia, che li preservò dalle incursioni germaniche, o, almeno, valse a contenerne i danni, favorendo la maturazione delle comunità cristiane.

<sup>17</sup> Cf. *infra*, Tabella 1.

<sup>18</sup> Poiché – come già osservato – la data della prima attestazione non necessariamente coincide con il momento della loro istituzione, ma è più opportunamente da ritenersi suo *terminus ante quem*, non è possibile stabilire quali delle diocesi menzionate per la prima volta nel 487 o nel 499 siano state istituite dopo la caduta dell'impero romano d'Occidente, durante il *regnum* di Odoacre o nei primi anni di Teodorico, cf., per la loro politica religiosa, Ch. Pietri, *Aristocrazia et société cléricale dans l'Italie chrétienne au temps d'Odoacre et de Théodoric*, in *Melanges Ecole Française Rome Antiquité* 93 (1981) 1, pp. 416-467; T. Sardella, *Società, Chiesa e Stato nell'età di Teodorico: papa Simmaco e lo scisma laurenziano*, Soveria Mannelli (Catanzaro) 1996.

<sup>19</sup> Savino, *Campania tardoantica*, cit., pp. 79-82.

<sup>20</sup> In generale sulla Campania del V secolo, Savino, *Campania tardoantica*, cit., pp. 75-92; per le eruzioni vesuviane tra V e VI secolo, E. Savino, *A proposito del numero e della cronologia delle eruzioni vesuviane tra V e VI sec. d.C.*, in F. Senatore (a cura di), *Pompei, Capri e la Penisola sorrentina*, Capri 2004, pp. 511-519.

<sup>21</sup> Cf. *infra*, pp. 71s.

Rispetto al *boom* del V secolo, assai più limitato è il numero delle nuove diocesi istituite nel VI secolo, specialmente nei decenni di pace precedenti alla guerra greco-gotica.

*Aletrium* e *Suessula*, attestate negli anni della guerra greco-gotica<sup>22</sup>, erano probabilmente già esistenti nei decenni precedenti. Se si eccettua l'altrimenti sconosciuta *Cubulteria*, attestata un'unica volta nel 599<sup>23</sup>, l'unica diocesi per la quale si può ipotizzare l'istituzione nei decenni finali del VI secolo, ormai irrimediabilmente segnati dalla disgregazione delle strutture politiche economiche e demografiche<sup>24</sup>, è quella di *Amalphiae*, menzionata per la prima volta in una famosa epistola di Gregorio Magno del 598<sup>25</sup>. Essa dovette essere contemporanea, o di poco successiva, alla nascita del centro urbano, sorto per offrire la protezione delle mura alle popolazioni della Costiera, minacciate dalle incursioni dei Longobardi.

## 2. Diocesi e città: un aspetto degli assetti economici e sociali

La carenza delle indagini archeologiche non permette di escludere che anche in Campania, come nel Piceno<sup>26</sup>, in Apulia<sup>27</sup> e nei *Bruttii*<sup>28</sup>, siano esistite diocesi rurali<sup>29</sup>, ma è innegabile il carattere precipuamente urbano dell'organizzazione diocesana nella provincia.

<sup>22</sup> F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, I, Faenza 1927, p. 169, a proposito di *Aletrium*; p. 178-185; A. H. M. Jones, *Church Finance in the Fifth and Sixth Century*, in *Journal of Theological Studies* 2 (1960), pp. 84-94, specialmente pp. 86-87, a proposito di *Suessula*.

<sup>23</sup> Greg., *Ep.* 9, 94 (genn. 599).

<sup>24</sup> Savino, *Campania tardoantica*, cit., pp. 123-153.

<sup>25</sup> Greg., *Ep.* 6,23.

<sup>26</sup> Otranto, *Italia Meridionale*, cit., p. 68, a proposito delle diocesi rurali di *Valva* e *Aveia*.

<sup>27</sup> Volpe, *Paesaggi della Puglia*, cit., pp. 294-302, a proposito delle diocesi rurali di *Turenum* (Trani), p. 287, e del *saltus Carmeianensis*, sito identificabile con l'odierna San Giusto, nei pressi di *Luceria* ed *Aecae*.

<sup>28</sup> E. A. Arslan, *Il territorio del Bruzio nel IV-V secolo (Il paesaggio rurale)*, in *L'Italia Meridionale*, cit., 392-423, in particolare pp. 409-412, a proposito della diocesi di *Trapeia* (Tropea).

<sup>29</sup> L'assenza nella documentazione campana di diocesi rurali campane potrebbe essere frutto di casualità, cf. le osservazioni di P. Arthur, *La città in Italia Meridionale in età tardoantica. Riflessione intorno alle evidenze materiali*, in *L'Italia Meridionale*, cit., 167-200, in part. p. 171, relativamente all'assenza di "studi dettagliati sull'interazione città-campagna per l'Italia Meridionale", valide anche nel caso della Campania. Su un piano più generale, lo stato ancora insoddisfacente del-

Il rilievo, in ogni caso secondario, delle forme organizzative complesse delle comunità cristiane nelle aree rurali campane è da considerarsi ulteriore manifestazione della loro subordinazione economica e amministrativa alla città.

La consistente presenza della media e piccola proprietà agraria, caratteristica della Campania, consentì una più omogenea distribuzione della ricchezza e permise a un numero non ristretto di persone di partecipare attivamente alla vita politica cittadina. In quelle province dell'Italia Meridionale, dove invece prevaleva la concentrazione fondiaria "latifondistica", le élites senatorie e municipali trovarono più conveniente investire nel miglioramento agli impianti produttivi delle campagne, principale fonte di reddito<sup>30</sup>, piuttosto che nelle strutture urbane.

La Chiesa e l'organizzazione diocesana non furono estranee alla peculiare configurazione delle strutture agrarie campane, al quale diede impulso decisivo, con provvedimenti dei quali è difficile sopravvalutare l'importanza, l'imperatore Costantino.

Egli donò alla Chiesa di Roma e, in misura meno rilevante, a quelle di poche altre Chiese campane, proprietà fondiarie della *res privata* localizzate in Italia e nelle province transmarine, che incrementarono in maniera decisiva l'entità del patrimonio ecclesiastico<sup>31</sup>.

La preziosa testimonianza di alcune biografie papali contenute nel *Liber Pontificalis* – e in particolare la *Vita Silvestri*<sup>32</sup> – consente di stabilire che i fondi italici donati da Costantino erano prevalentemente ubicati nell'area laziale e in quella della Campania settentrionale, e pressoché assenti nell'area meridionale della provincia<sup>33</sup>.

Nel IV secolo essi fornivano la metà delle rendite complessive del patrimonio della Chiesa. In particolare, i fondi campani fruttavano c. 20.000 soli-

le indagini archeologiche non consente neanche una valutazione più accurata della penetrazione del cristianesimo nelle campagne, cf. Otranto, *Italia Meridionale*, cit., p. 69.

<sup>30</sup> Per la situazione in Apulia, G. Volpe, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996; per la Sicilia, D. Vera, *Aristocrazia romana ed economie provinciali nell'Italia tardoantica: il caso siciliano*, in *Quaderni Catanesi* 10 (1988), pp. 115-172.

<sup>31</sup> L'esistenza di un patrimonio ecclesiastico, costituito dalle sole donazioni dei privati e di entità presumibilmente minore di quella successiva alle donazioni costantiniane, è già attestata nel III secolo: E. Wipszycka, *Storia della Chiesa nella tarda antichità*, Milano 2000, pp. 6-7.

<sup>32</sup> *Liber Pontificalis, Vita Silvestri* (Duchesne I, 170-201).

<sup>33</sup> Savino, *Campania tardoantica*, cit., pp. 28-29 (Tabelle 1-3).

di all'anno, cifra assai inferiore a quella che i più ricchi esponenti delle élites senatorie attingevano dalle loro proprietà dell'Italia Meridionale, della Sicilia e dell'Africa, ma, con ogni probabilità, superiore di gran lunga alle rendite campane di ogni altro proprietario terriero<sup>34</sup>.

La preminenza economica raggiunta in età costantiniana dalla Chiesa di Roma andò consolidandosi nel corso dell'età tardoantica, durante la quale essa continuò a godere, anche se in misura meno consistente, di donazioni da parte di imperatori e di privati.

Non sembra casuale che a *Ostia*, *Albanum*, *Capua* e *Neapolis*, uniche comunità cristiane campane a beneficiare delle donazioni di Costantino, già ai suoi tempi sia da ritenersi certa (o altamente probabile) l'esistenza di una diocesi.

La politica filo-cristiana dell'imperatore – e, relativamente alle donazioni di proprietà fondiaria, quella dei suoi successori – faceva perno sui centri urbani, dove la presenza delle comunità cristiane era evoluta in forme organizzative complesse.

### 3. I vescovi campani ai concili romani dei secoli V e VI

In età tardoantica le comunità cristiane campane diedero un importante contributo al dibattito teologico e alla risoluzione delle non poche controversie sorte nel seno della Chiesa.

È noto che i vescovi campani si distinsero nella lotta all'eresia ariana, posizione condivisa dal cristianesimo meridionale, e rivestirono un ruolo di primo piano nei rapporti tra Chiesa di Roma e mondo bizantino<sup>35</sup>.

Mi sembra, invece, che non sia stata adeguatamente valorizzata, specialmente dal punto di vista della sua differente caratterizzazione regionale, la rilevante presenza dei vescovi campani ai sei concili romani tra il 465 e il 595<sup>36</sup>,

<sup>34</sup> *Ibid.*, pp. 37-47.

<sup>35</sup> Otranto, *Cristianizzazione del territorio*, cit., pp. 102-104.

<sup>36</sup> Si tratta dei concili del 465, del 487, e del 595, e dei tre concili simmachiani del 499, del 501 e del 502, cf. *infra*, a n. 62, per i testi degli *Acta*. Per quanto riguarda le controverse questioni relative agli eventi degli anni 501-502, aderisco alla ricostruzione di E. Wirbelauer, *Simmaco e Lorenzo. Ragioni del conflitto negli anni 498-506*, in G. Mele - N. Spaccapelo (a cura di), *Il papato di san Simmaco (498-515). Atti del Convegno Internazionale di studi. Oristano, 19-21 novembre 1998*, Cagliari 2000, pp. 39-51, in part. 47-49, secondo il quale al 6 novembre 501 risalirebbe il

unici tra quelli tenutisi a Roma tra V e VI secolo<sup>37</sup>, per i quali è possibile stabilire numero e provenienza dei partecipanti<sup>38</sup>.

Essa conferma l'intenso coinvolgimento nel dibattito sui principali problemi della Chiesa del cristianesimo campano e contribuisce a evidenziarne il carattere più evoluto e aperto al dialogo con Roma, rispetto a quello delle altre province dell'Italia Meridionale, e, al suo interno, a definirne la "pluralità di identità" regionali.

Sui 322 vescovi registrati negli *acta* conciliari, per i quali è nota la provenienza, ben 100 – cioè quasi un terzo – sono campani. Essi sono di poco più numerosi rispetto a quelli di una provincia importante e intensamente urbanizzata come la *Tuscia et Umbria*, ma molti di più rispetto ai rappresentanti delle diocesi della *Flaminia et Picenum* e dell'*Apulia*. Soltanto episodica e

concilio, presieduto da Simmaco in *basilica Sancti Petri*, che sancì l'incompetenza dei laici a disporre dei beni della Chiesa, e al 23 ottobre del 502 il cosiddetto sinodo *palmaris*, che stabilì l'incompetenza a giudicare il vescovo della sede apostolica, cf. anche, con adesione alle tesi di Wirbelauer, P.V. Aimone, *Gli autori delle falsificazioni simmachiane*, in Mele - Spaccapelo, *Il papato di san Simmaco*, cit., pp. 53-77, spec. pp. 62-66

<sup>37</sup> Per un'informazione sommaria sui concili romani tra V e VI secolo, cf. le voci relative in P. Palazzini (sotto la direzione di), *Dizionario dei Concili*, vol. IV, Roma 1962, pp. 158-180. Meno importanti dal punto di vista teologico e dottrinale rispetto ai grandi concili ecumenici del IV secolo – ai quali parteciparono anche vescovi campani, cf. Otranto, *Cristianizzazione*, cit., p. 102-104 –, essi trattarono comunque temi di rilevante importanza per l'organizzazione interna della Chiesa. Per quanto riguarda i sei concili per i quali sono disponibili i dati relativi al numero e alla provenienza dei partecipanti, quello del 465, convocato da papa Ilario, emanò importanti disposizioni relative ai requisiti per l'accesso al sacerdozio e al potere dei metropolitani provinciali nell'elezione dei vescovi; nel concilio del 487, voluto da papa Felice III, fu discusso il delicato problema della riammissione nella Chiesa dei *lapsi*, che, durante l'invasione dei Vandali nell'Africa, si erano fatti ribattezzare con il rito ariano. Nel 595, il concilio convocato da Gregorio Magno affrontò numerosi temi di carattere disciplinare. Per la complessità dei temi affrontati e per la loro rilevanza per la storia della Chiesa, un posto a parte rivestono i concili simmachiani, per i quali rimando a: T. Sardella, *Società, Chiesa e Stato*, cit.; J. Moorhead, *Theoderic in Italy*, Oxford 1992, pp. 114-139, e ai contributi contenuti in Mele - Spaccapelo, *Il papato di san Simmaco*, cit.

<sup>38</sup> I partecipanti ai concili di Roma erano in gran parte rappresentanti di diocesi delle province italiane meridionali, incluse nella provincia metropolitana pontificia, cf. R. Thomsen, *The Italic Regions. From Augustus to the Lombard invasions (Classica et Mediaevalia. Dissertationes 4)*, København 1947, 228, a proposito della identità tra i confini delle circoscrizioni amministrative anonarie e suburbicaria e quelle ecclesiastiche di Roma e di Milano. Dopo la caduta dell'impero romano d'Occidente, la documentazione non registra significative variazioni della geografia amministrativa dell'Italia in età gotica, e fino agli anni dell'invasione longobarda, S. Cosentino, *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804) I (A-F)*, Bologna 1996, pp. 28-30; E. Zanini, *Le Italie bizantine*, Bari 1998, pp. 37-44.

quasi insignificante per numero di presenze risulta la partecipazione dei vescovi delle diocesi della *Lucania* e dei *Bruttii*<sup>39</sup>, province caratterizzate da una minore articolazione del tessuto urbano e viario e da un cristianesimo ripiegato su se stesso, emarginato rispetto ai grandi temi dibattuti nella Chiesa<sup>40</sup>.

I vescovi campani intervennero numerosi anche al concilio romano del 595 – forse reso possibile dalla fragile pace stipulata da Gregorio Magno con Agilulfo nel 594<sup>41</sup> –, nel contesto politico e socioeconomico ormai drammatico dell'Italia della fine del VI secolo, quando risultavano ormai pregiudicate la tenuta del tessuto urbano e la libera circolazione delle persone.

L'analisi in chiave regionale dei dati relativi alla partecipazione dei vescovi campani ai concili romani<sup>42</sup> evidenzia la preponderante presenza dei vescovi delle diocesi laziali, che, a eccezione del concilio simmachiano del 499, superano largamente, in ognuno degli altri cinque concili, quelli delle diocesi dell'area meridionale della provincia<sup>43</sup>.

Favorite dalla vicinanza all'Urbe e dal loro elevato numero<sup>44</sup>, le diocesi dell'area suburbana sono di gran lunga le più rappresentate, seguite, ma a distanza notevole, dal Lazio meridionale e dall'area pontina.

La presenza ai concili romani dei vescovi delle diocesi a sud del Garigliano risulta invece assai meno significativa per continuità e per entità<sup>45</sup> e – non a caso – riguarda specialmente *ager Campanus* e area flegrea<sup>46</sup>.

Scarsamente rappresentate sono le diocesi della Campania meridionale: la sola *Surrentum* ricorre due volte nelle liste conciliari, mentre *Stabiae e Abellinum*, insieme con quelle più importanti di *Nuceria* e *Beneventum*, sono attestate in un'unica circostanza<sup>47</sup>.

<sup>39</sup> Cf. *infra*, Tabelle 4-5.

<sup>40</sup> Cf. Otranto, *Cristianizzazione*, pp. 110-111.

<sup>41</sup> Sulla pace del 594, cf. Zanini, *Le Italie bizantine*, cit., p. 71.

<sup>42</sup> Cf. *infra*, Tabelle 6-8.

<sup>43</sup> Cf. *ibid.*

<sup>44</sup> Cf. *supra*, a proposito della concentrazione nell'area del Suburbio dei *fundi* della *res privata* donati da Costantino alla Chiesa.

<sup>45</sup> Il numero di presenze ai concili dei vescovi delle sole diocesi del Suburbio è superiore a quello delle diocesi campane ubicate a sud del Garigliano (33 contro 30), cf. *infra*, Tabella 6.

<sup>46</sup> Cf. *infra*, Tabella 6.

<sup>47</sup> Cf. *ibid.*

#### 4. La trasformazione del tessuto diocesano campano alla fine del Tardoantico

Concludo la mia comunicazione, con alcune brevi considerazioni dedicate all'evoluzione dell'organizzazione diocesana in Campania nei decenni finali del Tardoantico, quando a prevalere è il numero delle diocesi che scompaiono, rispetto a quelle di nuova istituzione.

È opportuno considerare i dati con grande prudenza, anche nel caso dell'ultima attestazione di una diocesi. Non si può, infatti, ritenerne sicura la scomparsa, nel caso dell'interruzione della cronotassi vescovile, perché essa potrebbe essere dovuta a una lacuna della documentazione, non improbabile, a partire dal VII secolo, quando, in generale, le fonti scritte scarseggiano.

Cautela, se possibile maggiore, è richiesta nei casi – non infrequenti in Campania – nei quali un'unica *subscriptio* conciliare attesta l'esistenza di una diocesi in età antica. A ciò si aggiunge che alcune diocesi della provincia, temporaneamente soppresse ai tempi di Gregorio Magno per difficoltà demografiche o per l'incombente minaccia longobarda, ripresero successivamente la loro attività<sup>48</sup>.

In ogni caso, anche nell'ipotesi, da considerarsi improbabile, che in Campania l'interruzione della cronotassi vescovile corrisponda effettivamente alla scomparsa di una diocesi, il "tasso di mortalità" in Campania, valutabile a poco più di un quarto del totale (12 diocesi su 43), risulta inferiore rispetto a quello di altre aree dell'Italia Meridionale.

I dati, aggregati in chiave regionale, relativi alle diocesi campane scomparse in età tardoantica<sup>49</sup>, rivelano la differenza tra le aree gravitanti intorno a Roma e a Napoli, capisaldi dei ducati bizantini dell'Italia Meridionale, nelle quali il tessuto diocesano si mantenne quasi intatto, e quelle cadute in mano longobarda o più direttamente coinvolte dalle devastazioni germaniche, dove, invece, esso risulta fortemente ridimensionato.

<sup>48</sup> Nell'agosto del 592, la diocesi di *Tres Tabernae* fu momentaneamente unita da Gregorio Magno a quella di *Velitrae*, per la *hostilis impietas*, Greg., *Ep.* 2, 48 (agosto 592); nello stesso anno *ob cladem hostilitatis* il vescovo Agnello di *Fundi* fu insediato nella sede vacante di *Tarracina*, Greg., *Ep.* 3, 13 (nov. 592), ma nel secolo successivo le due diocesi furono nuovamente separate.

<sup>49</sup> Cf. *infra*, Tabella 9.

Le diocesi scomparvero in particolare nel Lazio meridionale interno e nell'area immediatamente a sud del Garigliano. Non può trattarsi di un caso, perché lungo questi territori correva l'incerto confine tra ducato beneventano e Campania bizantina, maggiormente esposto alle incursioni longobarde, con le inevitabili e negative ripercussioni sulla vita cittadina.

Come già aveva osservato Duchesne<sup>50</sup>, con la sola eccezione di *Suessa*, che non è più menzionata nelle fonti dopo i concili simmachiani, è nei decenni finali del VI secolo che si concentra la scomparsa delle diocesi campane, fenomeno riconducibile all'invasione longobarda dell'Italia Meridionale e alla rapida espansione del Ducato beneventano.

Anche il dato relativo alla "mortalità" delle diocesi induce a ridimensionare la valenza di cesura della guerra greco-gotica sulle strutture socio-economiche e sul tessuto urbano della provincia, e può considerarsi un ulteriore elemento a favore del riconoscimento dei Longobardi come fattore decisivo per il passaggio dal Tardoantico al Medioevo in Campania<sup>51</sup>.

<sup>50</sup> L. Duchesne, *I vescovadi italiani durante l'invasione longobarda*, in G. L. Barni, *I Longobardi in Italia*, Novara 1987, pp. 363-390, in particolare 376-379 (trad. ital. di L. Duchesne, *Les évêchés d'Italie et l'invasion lombarde*, in *Mélanges d'Archeologie et d'Histoire* 23 (1903), pp. 83-116.

<sup>51</sup> Savino, *Campania tardoantica*, cit., pp. 11-13.



**Tabella 1**Prima attestazione delle diocesi vescovili campane (III-VII secolo)<sup>52</sup>

DIOCESI	I-III SECOLO	IV SECOLO	V SECOLO	VI SECOLO
OSTIA		313		
PORTUS		314		
ALBANUM	[III sec. ?]		465	
TUSCULUM		313		
GABII			465	
PRAENESTE		314		
ANTHUM			465	
TRES TABERNAE		313		
VELITRAE			465	
TREBA			487	
TARRACINA		313		
SIGNIA			499	
FUNDI		[IV sec. ?]	487	
FORMIAE		[IV sec. ?]	485	
MINTURNUM			499	
ANAGNIA		[IV sec. ?]	487	
FERENTINUM		[IV sec. ?]	487	
ALETRIUM				551
VERULAE			[V sec. ?]	
SORA			496	
AQUINUM			465	
CASINUM			465	
SUESSA			499	
FORUM POPILII			496	
TEANUM		314-335		
CALES		IV sec.		
CUBULTERIA				599
CAPUA	II sec.	313		
ATELLA	III sec.			
VOLTURNUM			495	
LITERNUM				501
SUESSULA				558-560
NOLA	III sec.			
CUMAE			465	
MISENUM				501
PUTEOLI		372		
NEAPOLIS	[I-II sec. ?]			
NUCERIA		[IV sec. ?]		
STABIAE			499	
SURRENTUM			[V sec.]	
AMALPHIAE				596
ABELLINUM		[IV sec.]	499	
BENEVENTUM	[III sec. ?]			
TOTALE 43				

<sup>52</sup> Le date relative alla prima attestazione delle singole diocesi sono desunte da Lanzoni, *Le diocesi d'Italia*, cit., *passim*, cf. anche *infra*, Tabella 2, per bibliografia più recente, relativa alle singole sedi vescovili. Tra [ ] o [?] il secolo della probabile istituzione delle diocesi.

**Tabella 2**

Secolo di istituzione delle diocesi vescovili in Campania (III-VI secolo)  
e loro distribuzione nelle singole aree regionali

AREE REGIONALI	III	IV	V	VI	TOT.	% tot.
SUBURBIO <sup>53</sup>	1	5	3	-	9	20,9
LAZIO ORIENTALE <sup>54</sup>	-	-	1	-	1	2,3
AREA PONTINA <sup>55</sup>	1	1	1	-	3	7
LAZIO MERIDIONALE <sup>56</sup>	-	3	5	1	9	20,9
CAMPANIA SETT. <sup>57</sup>	-	2	2	1	5	11,6
AGER CAMPANUS <sup>58</sup>	3	-	1	2	6	14
AREA FLEGREA <sup>59</sup>	1	1	1	1	4	9,3
CAMPANIA MER. <sup>60</sup>	-	1	2	1	4	9,3
CAMPANIA MER. INT. <sup>61</sup>	1	-	1	-	2	4,7
TOTALE	7	13	17	6	43	
% (per secolo)	16,3	30,2	39,6	14	-	

<sup>53</sup> Nell'area del Suburbio sono attestate per la prima volta nel IV secolo le diocesi di *Ostia*, *Portus*, *Tusculum* (*Labici*), *Tres Tabernae*, *Praeneste*. Al V secolo risalgono le diocesi di *Gabii*, *Antium*, *Velitrae* e *Albanum*, ma in quest'ultima città l'esistenza della sede vescovile è da ritenersi probabile già nel III secolo, Lanzoni, *Le diocesi*, I, cit., p. 119.

<sup>54</sup> Per Treba, cf. *infra*, p. 82, a n. 72.

<sup>55</sup> Oltre a *Tarracina*, anche *Fundi*, attestata come diocesi per la prima volta nel 487, lo fu con ogni probabilità a partire dal IV secolo, cf. V. Fiocchi Nicolai, *I monumenti paleocristiani di Fondi attraverso gli scritti di Gregorio Magno*, in T. Piscitelli Carpino (a cura di), *Fondi tra Antichità e medioevo. Atti del Convegno 31 marzo-1 aprile 2000*, Fondi 2002, pp. 165-191, in part. p. 166. Al V secolo risale, con ogni probabilità, l'istituzione della sede vescovile a *Signia*.

<sup>56</sup> Nell'area della Valle del Liri la prima attestazione dei vescovi è per alcune comunità di molto successiva alla creazione della diocesi. Aderisco alle conclusioni di P. Testini, *Ecclesiae e territorio. Per una ricerca delle origini cristiane in Ciociaria*, in *Il Paleocristiano in Ciociaria. Atti del Convegno. Fiuggi, 8-9 ottobre 1977*, Roma 1978, pp. 137-157, in part. 144, secondo il quale le diocesi di *Ferentinum* e di *Anagnina* potrebbero risalire al IV secolo, se non prima, e quella di *Verulae*, almeno al V secolo. Allo stesso V secolo risale l'istituzione delle diocesi di *Sora*, *Aquinum* e *Casinum*, *Minturnum* e *Formiae*, mentre al VI secolo quella di *Aletrium*.

<sup>57</sup> L'istituzione delle diocesi di *Teanum* e di *Cales* risale al IV secolo, quella di *Suessa* e di *Forum Popilii* al V secolo. La diocesi di *Cubulteria* è menzionata in un'unica occasione nel VI secolo, cf. *supra*, epoca alla quale, con ogni probabilità, risale la sua istituzione.

<sup>58</sup> Atella e Nola erano diocesi già nel III secolo, Capua nel IV, *Volturnum* nel V. Con la diocesi volturnense è probabilmente identificabile l'*ecclesia* del *vicus Feniculensis*, menzionata in un'unica occasione (558) in Pelag., *ep. 2: ... et e diverso ecclesiae Vulturinae vel vici Feniculensis*, a meno che il *vel* non abbia valore di *et*, come sostenuto da R. Calvino, *Diocesi scomparse in Campania* (*Cumae, Misenum, Litternum, Vicus Feniculensis, Volturnum*), Napoli 1969, 76-80, nel qual caso si dovrebbe pensare a due diocesi distinte, senza che peraltro vi siano altre attestazioni del *vicus Feniculensis*. Al VI secolo risale l'unica attestazione della diocesi di *Litternum*, forse identificabile con quella *Patriensis*, Calvino, *ibid.*, 73-74, con fonti e bibliografia. Anche la diocesi

**Tabella 3**

Evoluzione del tessuto diocesano campano in età tardoantica  
(diocesi istituite nei secoli III-VI: dati aggregati per area regionale)

Secolo	Subur.	Lazio Orien.	Area Pont.	Lazio Mer.	Campania Setten.	Ager Campan.	Area Flegr.	Camp. Mer.	Camp. Mer. Int.	Totale	%
III	1	-	1	-	-	3	1	-	1	7	16,3
IV	5	-	1	3	2	-	1	1	-	13	30,2
V	3	1	1	5	2	1	1	2	1	17	39,6
VI	-	-	-	1	1	2	1	1	-	6	14
Tot.	9	1	3	9	5	6	4	4	2	43	-

di *Suessula* è unicamente menzionata nel VI secolo, cf. *supra* e anche G. Vitolo, *Vescovi e diocesi*, in G. Galasso e R. Romeo (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, 3, Napoli 1990, 73-151, in part. p. 81.

<sup>59</sup> La diocesi di Napoli risale al II o al III secolo, se si ritiene inattendibile la datazione del protovescovo *Asprenas* al I secolo, Lanzoni, *Le diocesi*, cit., p. 225, accettata invece da D. Ambrasi, *Il cristianesimo e la Chiesa napoletana nei primi secoli*, in AA. VV., *Storia di Napoli*, I<sup>2</sup>, Napoli 1967, pp. 623-759, in part. 652-656; quella di *Puteoli* al IV secolo. La diocesi di Cuma non sembra essere anteriore al V secolo e quella di *Misenum* al VI secolo.

<sup>60</sup> La diocesi di *Nuceria* probabilmente databile al IV secolo, A. Tirelli, *Le vicende storiche della pieve di Nocera*, in A. Pecoraro (a cura di), *Nuceria Alfaterna*, 2, Nocera Inferiore 1994, pp. 115-120, spec. p. 115; quella di *Surrentum*, con ogni probabilità al V secolo, G. Sangermano, *Il ducato di Sorrento*, in G. Galasso e R. Romeo (a cura di), *Storia del Mezzogiorno* 2, Napoli 1988, pp. 325-340, in part. p. 325, periodo al quale risalgono le prime testimonianze della presenza del cristianesimo in città, M. Magalhaes, *Storia, istituzioni e prosopografia di Surrentum romana. La collezione epigrafica del Museo Correale di Terranova*, Castellammare di Stabia 2003, pp. 104-107, con discussione della documentazione archeologica ed epigrafica. L'esistenza della diocesi a *Stabiae* è probabilmente databile già alla prima metà del V secolo, A. Ferrara, *L'area Christianorum della Cattedrale e la presenza paleocristiana a Stabiae*, in F. Senatore (a cura di), *Pompei tra Sorrento e Sarno. Atti del terzo e quarto ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia. Pompei, gennaio 1999-maggio 2000*, Roma 2001, pp. 321-356, in part. p. 323, mentre quella di *Amalphiae* non dovrà essere stata anteriore alla prima menzione del vescovo, risalente al VI secolo.

<sup>61</sup> La presenza cristiana a *Beneventum* è sicuramente risalente a epoca precostantiniana, ma la tradizione relativa ai primi dodici vescovi della città, che avrebbero preceduto Gennaro, è inattendibile: cf. A. Felle (a cura di), *Inscriptiones Christianae Italiae. Regio II, Hirpini*, Bari 2003, p. 20; M. R. Torelli, *Benevento romana*, Roma 2002, pp. 282-283. La presenza cristiana risulta bene testimoniata ad *Abellinum* nella necropoli di Capo La Torre, distribuita tra V e VI secolo intorno all'impianto basilicale di epoca post-costantiniana, dalla quale provengono numerose epigrafi, non ancora edite: cf., per una prima informazione, H. Solin, *Le iscrizioni paleocristiane di Avellino*, in G. Paci (a cura di), *Epigrafia romana in area adriatica. Actes de la IX Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, Macerata 10-11 novembre 1995, Pisa-Roma 1998, pp. 471-484. Esse forniscono preziose informazioni sulla gerarchia ecclesiastica e la comunità cristiana abbellinate e inducono ad anticipare almeno al IV secolo l'istituzione della diocesi.

**Tabella 4**

Diocesi campane e delle altre province dell'Italia Meridionale  
presenti ai concili di Roma tra V e VI secolo

Concili romani V-VI sec.	465	487	499	501	502	595	Tot	%/tot. diocesi singole prov. merid.
<b>Totali partecip.</b> <sup>62</sup>	48	38	71	65	76	24	322	100%
Campania <sup>63</sup>	13	16	25	16	21	9	100	31%
Tuscia et Umbria <sup>64</sup>	13	12	22	15	16	10	88	27,3%
Flaminia et Picenum <sup>65</sup>	10	6	14	10	11	1	52	16,1%
Apulia <sup>66</sup>	6	1	3	6	8	-	24	7,5%
Sicilia <sup>67</sup>	-	-	-	4	4	1	9	2,8%
Samnum <sup>68</sup>	1	1	3	2	2	-	9	2,8%
Lucania <sup>69</sup>	-	-	1	1	-	-	2	0,6%
Bruttii <sup>70</sup>	1	-	-	-	-	-	1	0,3%
<b>Totali Italia Mer.</b>	44	36	69	54	62	21	285	88,5%

<sup>62</sup> Il totale dei partecipanti ai concili indicato nella Tabella si riferisce a tutti i vescovi, e non solo a quelli delle diocesi comprese nella provincia metropolitana pontificia. I dati relativi al concilio del 465 e del 487 sono desunti da J.D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova amplissima collectio*, Florentiae MCCLXII, vol. VII, c. 965 (per il 465); c. 1171 (per il 487). Per i concili del 465 e del 499 si considera il numero dei vescovi che sottoscrissero il verbale, superiore di qualche unità alla lista iniziale dei presenti: cf. Th. Mommsen (ed.), *Acta synodorum habitatum Romae*, in *MGHAA* 12, Berolini 1894, 406-410. Gli *acta* del concilio del 595 sono stati pubblicati da P. Ewald - L. M. Hartmann, *Gregorii I Papae registrum epistularum*, I, MGH, Berolini 1957 (= 1887), pp. 365-366.

<sup>63</sup> Concilio del 465: *Portus; Atella; Neapolis; Capua; Sora; Casinum; Praeneste; Aquinum; Cuma; Velitrae; Albanum; Antium; Gabii*. Concilio del 487: *Aquinum; Ostia; Portus; Trebia; Capua; Casinum; Formia; Ferentinum; Antium; Ananiae; Gabii; Tres Tabernae; Albanum; Fundi; Velitrae; Praeneste*. Concilio del 499: *Minturnum; Velitrae; Cuma; Fundi; Tres Tabernae; Ferentinum; Capua; Suessa; Antium; Tarracina; Trebiae; Ananiae; Volturnum; Signia; Cales; Beneventum; Nola; Puteoli; Abellinum; Surrentum; Neapolis; Teanum; Ostia; Formia; Stabiae*. Concilio del 501: *Fundi; Tarracina; Suessa; Praeneste; Antium; Ananiae; Volturnum; Albanum; Nuceria; Misenum; Sora; Velitrae; Signia; Ostia; Aquinum; Trebiae*. Concilio del 502: *Sora; Neapolis; Ferentinum; Misenum; Fundi; Portus; Ostia; Tarracina; Aquinum; Albanum; Nola; Ananiae; Volturnum; Velitrae; Gabii; Atella; Trebiae; Formiae; Suessa; Signia; Antium*. Per il concilio del 595: *Surrentum; Tarracina; Ananiae; Portus; Velitrae; Ferentinum; Albanum; Neapolis; Praeneste*.

<sup>64</sup> Concilio del 465: *Luna; Tifernum; Saena; Falerii; Cosa; Asisium; Interamnia; Subaugusta; Ameria; Sutrium; Tarquinii; Vettona; Nepet; Forum Clodii*. Concilio del 487: *Centumcellae; Spolegium; Fulginae; Tuder; Tarquinii; Subaugusta; Ferentis; Ameria; Otriculum; Blera; Mevania; Lorium; Sutrium; Forum Clodium*. Concilio del 499: *Tuder; Mevania; Rosellae; Blera; Utriculum; Narnia; Caere; Nursia; Forum Clodii; Spolegium; Perusia; Ameria; Tarquinii; Centumcellae; Plestia; Fulginae; Tadinum; Sutrium; Nepet; Falerii; Volsinii; Tifernum*. Concilio del 501: *Interamnia; Tuder; Blera; Spolegium; Fulginae; Perusia; Plestia; Nepet; Populonia; Forum Clodii; Volaterra; Hispellum; Luna; Tifernum; Nepet*. Concilio del 502: *Blera; Fulginae; Sutrium; Perusia; Ferentum; Luna; Tuder; Mevania; Spolegium; Nepet; Tifernum; Populonia; Forum Claudii; Volaterra; Silva Candida; Hispellum*. Concilio del 595: *Falerii; Blera; Rosellae; Ferentis; Otriculum; Nepet; Centumcellae; Volsinii; Tuscania; Narnia*.

**Tabella 5**

Percentuali sul totale delle presenze delle diocesi delle province dell'Italia Meridionale partecipanti ai concili di Roma tra V e VI secolo

Concili romani V-VI secolo	465	487	499	501	502	595
Campania 27,1%	42,1%	35,2%	24,6%	27,6%	37,5%	
Tuscia et Umbria	27,1%	31,6%	30,9%	23%	21%	41,7%
Flaminia et Picenum	20,8%	15,8%	19,7%	15,4%	14,5%	4,17%
Apulia	%	2,6%	4,2%	9,2%	10,5%	-
Sicilia	-	-	-	4,6%	5,3%	4,17%
Samnum	2,1%	2,6%	4,2%	2,3%	2,6%	-
Lucania	-	-	1,4%	-	-	-
Bruttii	2,1%	-	-	-	-	-

**Tabella 6**

Diocesi campane partecipanti ai concili di Roma tra V-VI secolo (dati aggregati per area regionale)

Concili V-VI secolo	465	487	499	501	502	595	Tot.	%
SUBURBIO <sup>71</sup>	6	8	4	5	6	4	3	3
LAZIO ORIENT. <sup>72</sup>	-	1	1	1	1	-	4	
AREA PONTINA <sup>73</sup>	-	1	3	3	3	1	1	1
LAZIO MER. <sup>74</sup>	3	5	4	3	5	2	2	2
CAMPANIA SETT. <sup>75</sup>	-	-	3	1	1	-	5	
AGER CAMPANUS <sup>76</sup>	2	1	3	1	3	-	1	0
AREA FLEGREA <sup>77</sup>	2	-	3	1	2	1	9	
CAMPANIA MER. <sup>78</sup>	-	-	2	1	-	1	4	
CAMPANIA MER. INT. <sup>79</sup>	-	-	2	-	-	-	2	
TOTALE	13	16	25	16	21	9	10	0

<sup>65</sup> Concilio del 465: *Aveia Vestina; Avena; Cures Sabinorum; Pausulae; Camerinum; Tifernum; Nomentum; Tibur; Forum Novum; Numana*. Concilio del 487: *Tolentinum; Cures Sabinorum; Forum Novum; Tibur; Mitilica; Nomentum*. Concilio del 499: *Tolentinum; Amiternum; Fanum; Sulmo; Ariminum; Pisaurum; Tibur; Nomentum; Cures Sabini; Forum Sempronii; Pitinum Mergens; Reate; Forum Novum; Urbs Salvia*. Concilio del 501: *Forum Cornelii; Tolentinum; Amiternum; Forum Sempronii; Potentia; Forum Novum; Forum Flaminii; Sena Gallica; Fanum; Nomentum*. Concilio del 502: *Interamna Pretutianorum; Ficuclae; Potentia; Nomentum; Reate; Forum Sempronii; Camerinum; Celemna; Ariminum; Tibur; Amiternum*. Concilio del 595: *Tibur*.

<sup>66</sup> Concilio del 465: *Aquaviva; Salapia; Canusium; Sipontum; Barium*. Concilio del 487: *Aquaviva*. Per il concilio del 499: *Canusium; Aquaviva; Herdonia*. Concilio del 501: *Aquaviva; Egnathia; Venusium; Aecae; Turenium; Canusium*. Concilio del 502: *Aquaviva; Venusium; Tempsa; Egnathia; Aecae; Turenium; Canusium; Carmeianum*.

<sup>67</sup> Concilio del 501: *Messana; Tauromenium; Lipari; Tyndaris*. Concilio del 502: *Messana; Tyndaris; Tauromenium; Lipara*. Concilio del 595: *Tauromenium*.

<sup>68</sup> Concilio del 465: *Telesia*. Concilio del 487: *Telesia*. Concilio del 499: *Allifae; Caudium; Venafrum*. Per il concilio del 501: *Saepinum; Bovianum; Samnium*. Concilio del 502: *Bovianum; Saepinum*.

**Tabella 7**

Diocesi campane partecipanti ai concili di Roma tra V e VI secolo  
(dati aggregati per area regionale)

Concili V-VI sec.	Subur.	Lazio Orien	Area pont.	Lazio Mer.	Campania seffentr.	Ager Campa.	Area Flegr.	Camp. Mer.	Camp. Mer. Int	Tot.
465	6	-	-	3	-	2	2	-	-	13
487	8	1	1	5	-	1	-	-	-	16
499	4	1	3	4	3	3	3	2	2	25
501	5	1	3	3	1	1	1	1	-	16
502	6	1	3	5	1	3	2	-	-	21
595	4	-	1	2	-	-	1	1	-	9
<b>Totali</b>	<b>33</b>	<b>4</b>	<b>11</b>	<b>22</b>	<b>5</b>	<b>10</b>	<b>9</b>	<b>4</b>	<b>2</b>	<b>100</b>

<sup>69</sup> Concilio del 465: *Scolacium*. Concilio del 499: *Salernum*. Concilio del 501: *Buxentus*

<sup>70</sup> Concilio del 465: *Scolacium*.

<sup>71</sup> Concilio del 465: *Portus; Praeneste; Velitrae; Albanum; Antium; Gabii*. Concilio del 487: *Ostia; Portus; Antium; Gabii; Tres Tabernae; Albanum, Velitrae; Praeneste*. Concilio del 499: *Velitrae; Tres Tabernae; Antium; Ostia*. Concilio del 501: *Praeneste; Antium; Albanum; Velitrae; Ostia*. Concilio del 502: *Portus; Ostia; Albanum; Velitrae; Gabii; Antium*. Al concilio del 595: *Portus; Velitrae; Albanum; Praeneste*.

<sup>72</sup> La presenza di vescovi di *Trebia* è attestata nei concili del 487 e in quelli simmachiani del 499, del 501 e del 502, ma rimane controversa l'identificazione con la città campana, sostenuta dal Mommsen, M.G.H., *AA*, XII, pp. 505; 509, che seguiamo nel testo, oppure con quella omonima dell'Umbria, sostenuta invece dall'Ughelli, *Italia sacra*, X, 175-176, e, recentemente, da Pietri, *Prosopographie*, vol. I, p. 477; II, p. 1246; 1860; cf. Lanzoni, *Le diocesi*, cit., p. 134, che non prende posizione. Non mi sembra sostenibile, in assenza di una duplice attestazione di *Trebia* nelle singole liste conciliari, la tesi di L. Duchesne, *Les évêchés d'Italie et l'invasion lombarde*, in *MEFRA* 25 (1905), pp. 365-399, in particolare p. 392, secondo il quale il vescovo della *Trebia* umbra avrebbe partecipato, contemporaneamente a quello della *Trebia* campana, ai concili del 487 e del 499, mentre a quest'ultima, cf. *ibid.*, p. 395, si riferirebbero le successive attestazioni nelle liste conciliari del 501 e del 502.

<sup>73</sup> Concilio del 487: *Fundi*. Concilio del 499: *Fundi; Tarracina; Signia*. Concilio del 501: *Fundi; Tarracina; Signia*. Concilio del 502: *Fundi; Tarracina; Signia*. Concilio del 595: *Tarracina*.

<sup>74</sup> Concilio del 465: *Sora; Casinum; Aquinum*. Concilio del 487: *Aquinum; Casinum; Formiae; Ferentinum; Anagnia*. Concilio del 499: *Minturnum; Ferentinum; Anagnia; Formia*. Concilio del 501: *Anagnia; Sora; Aquinum*. Concilio del 502: *Ferentinum; Aquinum; Anagnia; Sora; Formiae*. Concilio del 595: *Anagnia; Ferentinum*.

<sup>75</sup> Concilio del 499: *Suessa; Cales; Teanum*. Concilio del 501: *Suessa*. Concilio del 502: *Suessa*.

<sup>76</sup> Concilio del 465: *Atella, Capua*. Concilio del 487: *Capua*. Concilio del 499: *Capua; Volturnum; Nola*. Concilio del 501: *Volturnum*. Concilio del 502: *Nola; Volturnum; Atella*.

<sup>77</sup> Concilio del 465: *Neapolis, Cuma*. Concilio del 499: *Cuma; Puteoli; Neapolis*. Concilio del 501: *Misenum*. Concilio del 502: *Neapolis; Misenum*. Concilio del 595: *Neapolis*.

<sup>78</sup> Concilio del 499: *Surrentum; Stabiae*. Concilio del 501: *Nuceria*. Concilio del 595: *Surrentum*.

<sup>79</sup> Concilio del 499: *Abellinum; Beneventum*.

**Tabella 8**

Diocesi campane partecipanti ai concili di Roma tra V-VI secolo  
(percentuali delle presenze, relative alle singole aree regionali)

Concili V-VI secolo	465	487	499	501	502	595
SUBURBIO (%)	46,2	50	20	31,3	28,6	44,4
LAZIO ORIENTALE (%)	-	6,3	4	6,3	4,8	-
AREA PONTINA (%)	-	6,3	12	18,8	14,3	11,1
LAZIO MERIDIONALE (%)	23,1	31,3	16	18,8	23,8	22,2
CAMPANIA SETT. (%)	-	-	12	6,3	4,8	-
AGER CAMPANUS (%)	15,4	18,8	12	6,3	14,3	-
AREA FLEGREA (%)	15,4	-	12	6,3	9,5	11,1
CAMPANIA MER. (%)	-	-	8	6,3	-	11,1
CAMPANIA MER. INT. (%)	-	-	8	-	-	-

**Tabella 9**

Diocesi campane scomparse in età tardoantica (dati aggregati per area regionale)

AREE REGIONALI	TOTALE DIOCESI	DIOCESI SCOMPARSE	DIOCESI SCOMPARSE				
SUBURBIO	9	2	Antium	Tres Tabernae			
LAZIO ORIENTALE	1	1	Treba				
AREA PONTINA	3	-					
LAZIO MERIDIONALE	9	3	Minturnum	Aquinum	Casinum		
CAMPANIA SETT.	5	5	Suessa	Forum Popilii	Teanum	Cales	Cubulteria
AGER CAMPANUS	6	-					
AREA FLEGREA	4	-					
CAMPANIA MER.	4	1	Nuceria				
CAMPANIA MER. INT.	2	-	Abellinum				
TOTALE	43	12					

### Summary

The improvement of our knowledge about Southern Italy is the most remarkable effect of a number of recent studies on late antiquity. This is undoubtedly a direct consequence of the last decades trend that characterized the study of ancient history. Therefore, we have now at our disposal exhaustive studies of the literary, epigraphic and archaeological evidence from most of the southern *provinciae*, so that homogeneous regional contexts can now be better detected.

On the other hand, up to now historical works have not yet given to the specific role played by Christianity in the history of South Italy the importance it deserves. Consequently, what should be regarded as a necessary starting point is a more detailed account of the complex framework of religious, political, and economic aspects of each southern province in late antique Italy. Because of its rich evidence and the amount of studies devoted by modern scholars to *Campania* in late antiquity, any analysis of the spread of Christianity in this region is highly meaningful. In particular, this study aims at a new examination of some issues dealing with Campanian dioceses, in different areas of *provincia Campania*.

This paper focuses on: 1) the making of the Campanian dioceses; 2) what were the relationships between dioceses, urban centres and rural settlements; 3) the way Campanian bishops took part to religious councils in Italy during the fifth and sixth century; 4) how the organization of these dioceses changed during the last decades of Late Antiquity.